

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipato A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 20 C. mi. per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C. mi. - Non si fa luogo a reclami per mancante scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA DEI GIORNALI

Leggesi nel Risorgimento del 23:

« Una delle principali cure del governo e del Parlamento dovrebbe essere, come altre volte dichiarammo, quella di correggere il soverchio accentramento dell'amministrazione, onde sono offese ad un tempo la libertà e l'economia. Il soverchio accentramento non solo è contrario allo spirito di libertà che informa la legge fondamentale, e non solo rende immagine di dispotismo dello Stato sulla provincia e sul municipio, ma pone intralcio alla spedita trattazione degli affari, cagiona grandi spese e molti di quei mali economici e morali, da cui le società presenti sono travagliate. Non basta che la libertà sia scritta nelle leggi; bisogna che essa informi il costume pubblico: ora non sarà mai che ciò avvenga, finché il municipio e la provincia vivano in troppa soggezione dello Stato, e sieno subordinati non tanto al ministero quanto ai molti ufficiali del medesimo. Egli è inutile desiderare e promuovere economie finché si mantengano o si creino complicate macchine amministrative che sono dispendiosissime, e finché lo Stato pensi dovere far tutto, mettere in tutto la sua voce e la sua mano. L'abbia di tutto regolare, e tutto organizzare, e tutto governare, la quale al pari di tante altre è sorta in Italia dalla Francia, è una illiberale ubbia. Napoleone rafforzò tutti quei congegni amministrativi che durano tuttavia in Francia, e che noi Italiani abbiamo imitati; ma Napoleone sapeva quello che faceva, perchè sapeva quello che voleva; e voleva tutt'altro che la libertà. E noi che vogliamo la libertà dovremo dunque compiacerci di quegli stessi congegni; dovremo noi seguire nell'amministrazione delle provincie, de' municipii, dell'istruzione pubblica quei metodi stessi che cementano la dominazione assoluta dello Stato? »

È nostra opinione che il governo ed il Parlamento debbano invece por mano a correggere quegli intricati congegni, provvedendo per forma che la libertà e l'economia diano frutti di contento e di vantaggio pubblico. Fate che i municipii, fate che le provincie, fate che i cittadini godano il beneficio, il compiacimento, l'utile della libertà; fate che il rappresentante del governo che sta a capo delle provincie abbia qualità di rappresentante sì della legge e di moderatore, ma non di sospettoso e severo tutore; lasciate che i cittadini godano il bello ed il buono della libertà, soddisfacciano alle nobili ambizioni nel luogo nativo; fate che gli uffici e le dignità municipali e provinciali sieno autorevoli e perciò tentino le ambizioni degli animi ben nati; lasciate la libertà e l'ambizione spandersi ed appagarsi alla periferia, se non volete che si agglomerino troppo al centro, e corrompano il privato ed il pubblico costume. »

— Leggesi nel Costituzionale toscano:

Neppure al riaprirsi di questo nuovo anno scolastico abbiamo visto comparire il tanto atteso regolamento del pubblico insegnamento! Noi ci contristiamo profondamente di questa sciagura, che ci torna pure incomprensibile. Imperocchè non vi è alcuno che ne disconosca la necessità imperiosa; e non viene da chi si sia posto in dubbio che per questo santo oggetto non sarebbe reputato aggravio un congruo aumento d'imposta. La Toscana è assetata d'istruzione e di educazione ben ordinata, e sente che per gli studi è facile spegnere, e difficile di ravvivare; ogni ritardo al ravvivamento loro cresce la difficoltà e il danno della loro mancanza. Ne si creda che noi siamo di quelli che vorrebbero veder fatte le cose tutte ad un tratto. Noi desideriamo che le pubbliche istituzioni abbiano subito un disegno compiuto, ma che la parti

siano colorate alla opportunità, la quale non sempre consente che venga subito ad atto un concetto governativo: e diremo anzi che più sovente vuole che a poco a poco si venga eseguendo, come la edificazione d'una gran mole non può che compiersi gradatamente. La mole poi del pubblico insegnamento, quando fosse a principio disegnata tutta questa in ogni sua parte esattamente, potrebbe con tanta più convenienza attuarsi successivamente, in quanto che né tutte le scuole sono da crearsi di pianta, né tutte sono ugualmente urgenti.

Vero è che al difetto del governo riparano i municipii, in quanto possono. La loro sollecitudine per la educazione ed istruzione pubblica è mirabile: e sarà feconda di gran bene. Cosicché anco per questo lato la Toscana avrà da essere grata alle rappresentanze elettive de' suoi liberati e liberi municipii.

Leggesi nel Costituzionale di Firenze:

« Noi quindi diciamo che più che coi mezzi diretti il governo giova al progresso dell'industria coi mezzi indiretti, elevando il carattere morale dei governati. Vi ha una virtù da cui deriva, anche nei progressi materiali, tutta la superiorità degli Inglesi, ed essi l'esprimono colla parola *self government*, o governo di sé stesso. Questa è la base della prosperità materiale, non men che della libertà. Una nazione non sarà né libera, né ricca, se i cittadini non sono profondamente penetrati dal principio, che tutto non può né deve venire dal governo, ma che ognuno deve essenzialmente contare sopra sé stesso pel proprio miglioramento, facendo da sé solo quanto più è possibile far da sé solo, richiedendo dal governo quanto meno si può, e riguardandolo soltanto come un succedaneo all'insufficienza ed alla imperfezione individuale. »

Questo principio pratico è la base della libertà politica d'un popolo, né mai un popolo sarà libero, il quale riconoscendo quasi il suo stato d'infanzia trasmuta l'ufficio del governare in pedagogia. Il governo non è che il rappresentante della società civile, egli non può né deve intervenire, che dove l'azione privata non basta; ed il progresso morale d'un popolo sta in ragione inversa di questo bisogno di tutela. Per questo principio, divenuto un fatto l'Inghilterra è libera; per il fatto opposto la Francia non lo è stata mai: ma questo principio agisce anche più potentemente nella industria. Se non che per quella naturale relazione tra le leggi ed i costumi, questo principio di forza si sviluppa dal governo colle sue leggi, colla sua politica interna, colle garanzie di libertà. Da questo ammaestramento, più che dalle scuole dipende la morale educazione d'un popolo: e questo è il primo mezzo per elevare e fortificare l'individuo, senza di che mai non sarà forte lo Stato. »

ITALIA

Leggesi nella Gazz. ufficiale di Venezia del 22 novembre:

« Per ordine di S. E. il Governatore militare cav. di Gorzkowski, l'I. R. Comando militare della città di Udine dispense la multa di L. 100, inflitta a quel giornale politico, *Il Friuli*, in favore di tre figlie pupille, rimaste orfane di padre e di madre improvvisamente, e colpite per soprappiù da un domestico incendio, che divorava in brev'ora le poche suppellettili ereditate dai loro genitori. »

La Comunicazione riguardante questa multa è la seguente:

N. 120 P.

L' I. R. COMANDO MILITARE DELLA CITTA'

di UDINE.

In seguito ad una lagnanza presentata da S. A. R. il Duca Regnante di Parma a S. E. il Signor Feld-Maresciallo Conte Radetzky per l'articolo inserito nel giornale *Il Friuli* il dì 29 p. p. tolto dal

Journal des Débats, riguardante la soppressione del Collegio Albertoni in Piacenza, S. E. il Signor Governatore Militare di Venezia ha trovato con suo Dispiacimento del 7 corrente N. 121 gebim, d'indignare la multa di Cento Lire Austriache al Redattore del mentovato giornale *Il Friuli*, e ciò in base al § 3 delle vigenti prescrizioni di Censura, trattandosi di offesa recata al Governo Ducale di Parma.

Lo scrivente Comando partecipa quindi a Lei, Sig. Redattore, questa superiore determinazione, e lo invita a quel versare la multa indicata entro giorni 3 al più tardi dopo la ricevuta.

Udine 10 Ottobre 1850.

Pel Sig. Generale
DE PIRENNE,
Tenente Colonnello.

Al Sig. Luigi Murero
Redattore responsabile del giornale *Il Friuli*
in Loco

MILANO, 24 novembre. — Spiegandosi sempre crescente il numero di coloro che dimostrano in Lombardia il desiderio di recarsi ad esaminare le meraviglie dell'esposizione universale di Londra, nella quale figureranno con distinzione tante produzioni nazionali, ed anche per prestare ai nostri operai poco facoltosi i mezzi di fare questo viaggio, udiamo che una delle nostre primarie case di spedizione abbia iniziato alcune trattative di una società in partecipazione per la circostanza; essa sotto una determinata tariffa s'incaricherebbe del trasporto, del soggiorno e ritorno dei visitatori disposti a recarsi alla esposizione di Londra. S'intende senza dirlo che sarebbe fissata una tariffa di diversi prezzi per più e meno facoltosi, e che l'impresa provvederebbe al comodo non solo, ma al comfort dei suoi ricorrenti.

(Eco della Borsa.)

— La Strada ferrata tra Verona e Mantova, i cui lavori hanno incominciato nel maggio di quest'anno, sono ormai sì avanzati, che riteniamo superfluo qualunque elogio a favore del merittissimo cav. Negrelli, potendo assicurare da fonte autentica ch'essa potrà essere aperta al pubblico entro quest'anno medesimo.

(Corr. lit. mil.)

MODENA — Troviamo nel *Messaggiere di Modena* del 18 corrente questo documento ufficiale:

Nel giorno 12 corrente è stato dato esequimento al trattato di rettificazione di confini stipulato l'8 agosto 1849 fra S. A. R. il nostro sovrano e S. M. l'imperatore d'Austria. Il commissario straordinario estense con atto solenne celebrato nella residenza comunale di Rolo in nome della R. A. S., ha ceduto e consegnato al commissario imperiale l'alto dominio e qualunque diritto di sovranità e giurisdizione competente a questo governo sulle acque del Po al di là del *thalweg* di fronte alla linea fra Brescello e Gualtieri, cosicché il confine di questi domini col regno Lombardo-Veneto nella linea del Po, resta d'ora in poi determinato dal *thalweg* del fiume colle modalità e condizioni portate dal trattato stesso; e viceversa il commissario imperiale in nome di S. M. I. e R. A. ha ceduto e consegnato al commissario estense l'alto dominio e qualunque diritto di sovranità e giurisdizione sul territorio del comune di Rolo, e sulla porzione di quello di Gonzaga che rimane compresa fra i canali Tagliata e Parmigiana ove ha luogo la loro confluenza.

In tale circostanza sono stati pubblicati il seguente sovrano proclama e la notificazione del ministro degli affari esteri qui inserita, portante la formale promulgazione del citato trattato.

Noi Francesco I per la grazia di Dio duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, Guastalla, arciduca d'Austria, principe reale d'Ungheria e di Boemia ecc. ecc.

A regolarizzare vieppiù la linea di confine che separa i nostri Stati da quelli di S. M. l'imperatore d'Austria, con vantaggio reciproco dei medesimi per la maggiore speditezza delle relazioni commerciali ed amministrative, e collo scopo di rendere più facile la libera navigazione di Po, concertata già con apposita convenzione fin dal 3 luglio 1849, si devono per parte nostra con S. M. I. e R. A. ad una rettificazione di confini mediante apposito trattato stipulato in Milano il giorno 8 agosto successivo. In forza di questo, mentre da noi rinunziavasi alla giurisdizione che al seguito di antichi trattati confermata dall'atto finale del congresso di Vien-

na, ci compete fino alla sinistra sponda del Po di fronte alla linea compresa fra Bressella e Gualtieri, l'1. e R. A. M. S. acconsentiva a cedere l'alto dominio o qualunque diritto di sovranità e di giurisdizione sul territorio comunale di Rolo e sopra una frazione di quello di Gonzaga.

Stabilitasi ora pertanto l'effettuazione dell'accennato trattato, abbiamo eletto e nominato il marchese consultore Antonio Maria Tacoli, brigadiere della nostra guardia nobile d'onore, a nostro commissario straordinario per ricevere dal commissario imperiale e reale la consegna del menovato paese e territorio, prendendone formalmente possesso in nome nostro, ed accettando il giuramento di fedeltà dai nuovi nostri sudditi.

Decretiamo poi quanto segue:

1. È conservato il comune di Rolo, al cui circondario verrà unito il piccolo tratto di territorio finora di Gonzaga, che forma pure l'oggetto della preaccennata attuale aggregazione al nostro Stato; ed il comune di Rolo sarà ampliato apparterrà alla provincia di Modena.
2. La vice-generale di Novi estenderà le sue incombenze al nuovo comune di Rolo, pel quale però in via provvisoria verranno conservate le leggi austriache finché sia attivato il nuovo codice estense.
3. Restando abolita la linea daziaria confinante che separava il paese ora ceduto dal rimanente dello Stato estense, verrà invece questa attivata sulla nuova linea di confine determinata dal trattato.
4. Il sistema d'imposizione da estendersi al nuovo nostro territorio sarà analogo a quello in vigore pel rimanente dei nostri Stati.
5. Confermiamo provvisoriamente le autorità e gli impiegati municipali del comune di Rolo.

Abbiamo la più ferma fiducia che quegli abitanti divenuti ora sudditi nostri adempiranno con attaccamento e con fedeltà ai doveri che contraggono verso di noi; e frattanto convino dessi sulla nostra benevolenza, sull'imparzialità del nostro governo e su tutti quei vantaggi che sono conciliabili coi veri interessi morali e materiali della popolazione che la divina Provvidenza ha alle nostre cure affidata.

Dato in Modena, dal nostro Ducale Palazzo, questo giorno 12 novembre 1850. - FRANCESCO.

Leggesi nel Risorgimento:

Tra le varie cose degne di nota che avemmo ad osservare in occasione della apertura della seconda sessione del Parlamento, crediamo non inutile l'accennare come, sin dopo il mezzo di tutti i paragoni del potere e delle vie sboccanti in Piazza Castello rimasero chiusi. Fu questo un saggio ed opportuno provvedimento del commercio torinese, che volle con ciò dimostrare come esso pure considerasse quale giorno di festa nazionale questo in cui s'inaugura il corso normale del sistema rappresentativo in Piemonte. Non è la prima volta che questa manifestazione ed importante classe di cittadini di pubblica dimostrazione di affetto per le liberali istituzioni: ma abbiamo voluto indicare, estendendo questo fatto, come una prova novella dell'accordo universale di tutti i ceti in Piemonte nell'amore e nel rispetto gli ordini costituzionali.

Il 13 nov. All'anno poi da qualche tempo monsignor Valerga, patriarca di Gerusalemme. Essendo divenuto vescovo residente quello che in antico era vescovo in partibus infidelium, ne segue che la giurisdizione straordinaria dei Padri di Terra Santa non si trovi più in armonia con la presente situazione ecclesiastica, e che però deggia essere o interamente rimossa o certamente modificata e riformata in molti capi. Tutta la questione si tratta e si discute nella congregazione di propaganda. Intanto sembra che provvisoriamente sia data e al guardiano del convento di Terra Santa e al patriarca di Gerusalemme la facoltà di creare cavalieri del S. Sepolcro. Sembra altresì che il Valerga deggia essere preposto all'amministrazione di tutte le limosine che dalle popolazioni cattoliche si trasmettono ai luoghi santi, e che anticamente si versavano nelle mani del superiore francescano.

Si parla di una nuova promozione di cardinali per il prossimo Natale: sarebbe nel loro numero monsignor Vincenzo Santucci, sostituto nella Segreteria di Stato, a cui succederebbe monsignor Berardi, attuale commissario straordinario della provincia di marittima e campagna. Ma questa voce merita una speciale conferma.

Di recente è arrivato in questa capitale il rinomato generale carlista Cabrera, in compagnia della sposa britannica; ieri anniversario della dedizione della basilica vaticana, l'uno e l'altra assistevano al pontificale.

[Gazz. di Venezia]

AUSTRIA

Leggesi nel Corr. ital. di Vienna in data 25 corr.

L'1. e 2. segretario ministeriale barone Metzburg è partito alla volta di Kolin quale commissario presso il corpo d'armata del Ten. M. conte Cham Gallas, e l'1. e 2. segretario conte de Lazzarby nella stessa qualità presso il corpo d'armata del Ten. M. principe Colloredo-Mansfeld per Brinn. Il T. M. principe de Wartenberg è arrivato ieri da Graz, onde prendere il suo posto di servizio.

Le spiegazioni richieste dal gabinetto di Berlino alla nota austriaca del 12 furono da qui spedite il 15 e contribuirono non poco al linguaggio in compenso pacifico del discorso del re. Codeste spiegazioni si ripartirono a due punti: vale a dire che la Prussia non

sarà obbligata mandando il suo plenipotenziario a Francoforte, di riconoscere immediatamente la Dieta; e che il risultato delle conferenze libere sarà assoggettato all'approvazione di questa Dieta. I giornali tuttavia quale sarà la risposta del gabinetto di Berlino a codesto riguardo. Sull'abbandono dell'Unione per parte della Prussia, e sulla pacificazione dei Ducati Schleswig e Holstein, e dell'Elektorato d'Assia, i due gabinetti di Vienna e Berlino concordano del resto positivamente.

Nel breve spazio di poche ore arrivarono, nella giornata di ieri, due corrieri con dispacci da Berlino. Inoltre l'impiegato d'ambasciata russo Carlo Gersdorf latore di dispacci per la nunciatura, ed il conte de Westphalen, entrambi da Berlino. E finalmente il consigliere intimo di legazione de Andia-Birack in missione d'ufficio da Carlsruhe.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 26 Novembre 1850.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI
Milano 3 1/2 1/2	Amburgo breve —
• 4 1/2 1/2	Amsterdam 2 m. —
• 4 1/2 1/2	Augusta 2 m. 110
• 4 1/2 1/2	Frankfort 3 m. —
• 4 1/2 1/2	Genova 2 m. —
• 4 1/2 1/2	Londra 2 m. 140
• 4 1/2 1/2	Londra 3 m. 14. 40 D.
• 4 1/2 1/2	Lione 2 m. —
• 4 1/2 1/2	Milano 2 m. —
• 4 1/2 1/2	Parigi 2 m. 175
• 4 1/2 1/2	Triviale 3 m. —
• 4 1/2 1/2	Venezia 2 m. —
• 4 1/2 1/2	Bukarest per 1. 31 giorni
• 4 1/2 1/2	Costantinopoli ultim.

GERMANIA

BERLINO 22 novembre. Nei prossimi giorni, forse già oggi o domani principierà a mettersi in marcia l'intero corpo delle guardie quivi radunate. Niente sa per dove s'ia diretta la marcia. Fu soltanto notificato ai soldati che debbono tenersi pronti ogni giorno a marciare e tener quindi preparato quanto fa a quest'uopo, e che gli effetti loro appartenenti, i quali non possono venir presi seco, sono da depositarsi altrove. A questa notizia si mostrò dappertutto il più gaio e coraggioso umore. Con una forza veramente entusiasta agli la nuova, che S. M. il re marcerà in persona, come ne' tempi andati, alla testa del reggimento guardie del corpo.

La notizia che Brunswick voglia cedere alle truppe federali esecutive il passaggio per alla volta dei Ducati, e che si è rivolto alla Prussia per ottenere il sostegno necessario, se la può integrare coll'aggiungere, che la Prussia, lo ha promesso. Pare che si abbia aperto perfettamente gli occhi sul pericolo che ne nascerebbe, se mettesse piede fermo nel nord un corpo d'armata nemico, e trovasse un punto d'appoggio in Rendsburgo oppure in Amburgo.

ANNOVER 19 novembre. Alla mossa Gazz. d'Annover vengono riferiti da Hersfeld dei vivi movimenti delle truppe prussiane, le quali non avendo la Dieta riconosciuta o l'armistizio, si vanno fortificando su tutta la linea e spingono più avanti le loro guardie avanzate. Corro voce che l'altro ieri s'abbia trattato di prevenire un colpo di mano tentato dai Bavaresi su di Kassell.

20 novembre. La voce sparsasi generalmente ieri e l'altro ieri d'una ammobilitazione immediata delle truppe annoverane, non trova fino ad ora conferma se non se in quanto che da qualche giorno in qua si fanno con zelo raddoppiato i preparativi più essenziali, che s'agliano precedere un'ammobilitazione, oppure che sono adatti ad accelerarla nel caso che venga decretata.

La Gazz. per la Germania settentrionale scrive: Se i più vicini colleghi dei nostri ministri non mentono, è vero, che il ministro annoverano ha dichiarato, ch'esso permetterà il passaggio d'un armata federale esecutiva, diretta verso i Ducati.

La Riforma tedesca, mostrando, che lo spirito guerresco potrebbe condurre ad una guerra, teme gli effetti di questa, perchè ora una guerra non troverebbe gli stessi elementi d'un tempo e potrebbe complicare, anziché sciogliere le questioni. Però essa crede, che le cose presentemente sieno più forti degli uomini. La Gazzetta nazionale ed altri fogli prussiani trovano, che il discorso reale lascia le cose come stavano e non inducano nessuna chiarezza nella questione del giorno. Qualche foglio si lagna che non vi si accenni a restringere la libertà della stampa e ad accrescere le imposte, senza far conoscere, che abbiano a servire a qualcosa. Un foglio ministeriale non vorrebbe dalla Francia altro, che quella neutralità, che permise ad essa nel 1830 di rassodare le sue condizioni interne. Taluno crede, e se ne duole, che quella potenza abbia già riconosciuto, o sia per riconoscere la Dieta federale. Altri dice, che il presidente della Repubblica francese abbia con Changarnier patteggiato il suo impero colla conquista della Germania cisrenana. Vuolsi, che l'armata renana francese debba essere portata a 90,000 uomini. La Kreuzzeitung afferma, che la Russia farebbe un casus belli, se, o d'un motto o dell'altro non si eseguisse il decreto federale contro i Tedeschi dell'Holstein. S'aspetta tuttavia a Berlino l'ambasciatore inglese lord Westmoreland, il quale

dicesi recherà i consigli di lord Palmerston per ritornare una guerra fra l'Austria e la Prussia, onde evitare un incremento di potenza per parte della Russia. Dicesi, che la Russia opini, che le libere conferenze abbiano ad essere intese in modo da costituire un dualismo e che si abbia da dare maggior forza al potere esecutivo. Ciò significherebbe, ch'è vero, quanto altre volte si disse, che la Germania si tende alla mediatizzazione dei piccoli Stati ed all'incorporazione di essi nei maggiori. Certi giornali appartenenti ai piccoli Stati si lagnano anzi fieramente, perchè fra l'Austria e la Prussia si tratti della parità fra loro, e poco si curino gli Stati minori.

A Kassell si credette per un momento, che vi fosse venuto Hassenpflug ed il popolo volesse verificare la cosa; ma sembra, che fosse falsa la voce corsa. I Prussiani sono impadroniti della strada ferrata e non lasciano passare su quella viveri per le truppe federali, che si trovano quindi in bisogno.

FRANCIA

PARIGI 21 novembre. Scrivasi da Faucluse, che vi furono gravi disordini nella piccola città di Bourg-Saint-André (Ardèche). Dietro mandato decretato dal giudice d'istruzione a Lione, contro l'aggiunto del podestà di Bourg-Saint-André, il procuratore della repubblica erasi recato a quel luogo alla testa di 80 uomini di gendarmeria per arrestare quel funzionario.

Alcuni individui sempre pronti a porsi in rivolta contro l'autorità, vollero opporsi. Essi alzarono barricate e tirarono sulla forza armata parecchie fucilate, talchè ne fu ferito in una guancia chi la comandava. Il commissario di polizia che accompagnava la truppa trasse la spada, e, secondo ci viene scritto, avrebbe ucciso colui che feriva l'ufficiale di palla.

La legge fu sostenuta colla forza. L'aggiunto venne arrestato e condotto attraverso le montagne a Montelimar, dove fu consegnato.

Il prefetto dell'Ardèche che in questa circostanza spiegò la sua ordinaria energia, recossi sui luoghi e fece procedere ad altri arresti che furono eseguiti senza trovare resistenza. La guardia nazionale venne sciolta e fu ristabilita in quelle contrade la pace.

Fu osservato che i sigg. Cavaignac, Lamoricière, Bixio, Barthélemy, Saint-Hilaire, Grèvy e Lamartine, benché assistessero alla tornata del 48, si astennero dal partecipare allo squittinio di divisione, e cui diede luogo la nomina del generale Lehotte, contro la quale protestò la Montagna, come fatta con una legge, che viola la Costituzione.

Una proposizione presentata da due membri della sinistra avanzata, i sigg. Chartras e Latrade, fu accolta oggi dall'Assemblea nazionale. Vi si trattava di ordinare che una parte degli ingegneri dei ponti ed argini venga reclutata fra i conduttori ordinati a brigate di quel corpo, invece che unicamente dal novero degli ingegneri della scuola politecnica, come si usa attualmente. La commissione ed iudici il governo stesso, per organo del signor Bineau, ministro dei pubblici lavori, aderirono a questa proposizione, la quale venne infine adottata con 511 voti contro 408, malgrado gli sforzi del sig. Molé e di alcuni altri oratori.

Il progetto intorno la dotazione presidenziale, a quanto si assicura presentemente, sarà sottoposto in breve alla Legislativa.

I fogli dell'Eliseo hanno che fare a smentirsi reciprocamente. Prima il Constitutionnel sconfessava ufficialmente un articolo della Patrie contro la Russia; il Moniteur du soir fa lo stesso a proposito di alcune parole del Constitutionnel contro la Prussia. Resta a sapere se queste contraddizioni dipendono da irresolutezza nella politica del governo, o da zelo imprudente per parte dei suoi difensori ufficiali e semiufficiali.

La commissione nominata stamane per esaminare la domanda di procedere contro i sigg. Miot e Rouet, opinò in generale a favore dell'istanza presentata dal procuratore di Stato.

Gli uffici dell'Assemblea si occuperanno, nella loro prossima riunione, dell'esame di due progetti di legge presentati dal ministro delle finanze.

Il primo relativo ad un nuovo esimo delle rendite territoriali, e pel quale il ministro domanda un credito di 400,000 fr. sull'esercizio del 1851. Il nuovo esimo sarà fatto per comune, ed avrà per base i risultamenti del catasto.

Sarà giustificata dalle ventilazioni di sfitto, d'atti di vendita, d'aggiudicazioni di tagli d'alberi, e da tutti gli altri documenti atti a far conoscere il valore dei beni stabili. Gli atti da ventilare saranno presi nel periodo dei dieci ultimi anni. Il lavoro sarà affidato in ciascuna dipartimento agli agenti delle contribuzioni dirette più esperti.

Ciò che i dati della statistica pubblicata dal ministero dell'agricoltura e del commercio, la rendita territoriale

della Francia sarebbe attuasione di 2,281,000,000 di franchi.

Il secondo progetto di legge che deve essere esaminato ha per oggetto la sanzione d'un scambio di boschi e di terre fra lo Stato e il sig. di Segur, proprietario a Parigi.

La commissione d'iniziativa parlamentare è incaricata dell'esame d'una proposta d'un membro della Montagna, il sig. Vitorre Hennequin, relativa alla libertà individuale. Essa è del seguente tenore:

Art. unico. In avvenire, l'esecuzione di tutti i giudizi e decisioni definitive portanti privazioni della libertà individuale sarà considerata come incominciata a decorrere dal primo giorno della detenzione preventiva.

La situazione dei partiti è più che mai esistente. Ognuno di loro comprende che la situazione attuale non può durare lungo tempo, che da un momento all'altro, può sorgere una questione irrisolta, e tutti, ad eccezione della Montagna, cercano d'allontanare più che è possibile l'epoca, in cui questioni di tal fatta possono venir intavolate, senza disimulare però che è pur forza di giungere una volta. Il partito moderato sente, che al primo atto un po' violento, l'unione, si pensosamente mantenuta fra i diversi colori, si romperà, ed ognuno di essi indietreggia avanti alla responsabilità di provocare quel urto.

Il ravvicinamento occorso fra il Presidente della Repubblica ed il generale Changarnier vuol dire che già dato luogo ad un antagonismo più vivace di prima.

L'accordo fra il primo ed i suoi ministri non dovrebbe neppure essere molto perfetto circa agli affari esteri, in specie riguardo alla questione germanica. Luigi Napoleone inclinerà verso la Prussia, i ministri poi per la stretta neutralità.

Tutto ciò si ha su voi in corso, forse all'ultimo errore; ma la loro sola resistenza, e la facilità colla quale vengono accolte, mostrano tutta l'incertezza della situazione.

Il generale Grammont depose l'emendamento seguente al progetto di legge sull'organizzazione della guardia nazionale.

La guardia nazionale è composta di tutti i francesi, dell'età di 21 anni che dichiarano voler far parte di questa istituzione. I cittadini si obbligano al servizio della guardia nazionale con impegni volontari contratti innanzi l'autorità municipale. Gli impegni non si ricevono per meno di un anno e non possono esser rotti prima del loro termine.

Il corrispondente di Parigi del *Monitore Toscano* gli scrive fra le altre in data del 16:

Il ridicolo affare del sig. Von Solleva le colere dell'Assemblea. Essa è stata barlata. È fatta dalla giustizia una seria inchiesta; terminata che sia si procurerà di far pace, a spese, ben inteso, del sig. Von Solleva. È un ambizioso che vuol darsi importanza, e non altro. Però, se il Ministero persiste, il che non credo, sulla sua dimissione per questo affare, la Camera tornerà addietro. Quando non faccia il Presidente pare assai disposto a scriverne il suo Ministero. Ne ha già uno tutto apparecchiato. Contasi sopra Persigny, che torna da Berlino, e passerà l'inverno a Parigi. Scriverà con lui Leone Faucher, che si adopera molto all'Eliseo, e che dà molta ombra al sig. Baroche.

Il Presidente ha cominciato a ricevere di nuovo nei suoi saloni. È doloroso a dirlo, ma esultanti alcuni funzionari e generali, la società si astiene dall'andarci.

La questione di proroga tarderà ad essere proposta. Molte le in favore, Thiers, sempre in sospetto. Changarnier va all'Eliseo, ma vi è accolto con imbarazzo.

Tutte queste cose, insieme considerate, non presagiscono un buon avvenire. Questa è l'epoca d'alcuni giorni; non altro.

Il *Risorgimento* ha da Parigi:

Il sig. Bis de Butenval, che per volontà del generale La Hitte, forse più che per quella del presidente, è stato nominato ministro a Torino, è un figlio di un commissario al ministero, il quale dallo stesso posto di commissario agli affari esteri, si alzò con intento al grado di primo segretario d'ambasciata a Costantinopoli. Egli si è molto versato in Oriente negli affari ecclesiastici, nei negoziati turco-turchi, nelle questioni sovranità ecc. dei Maroniti, Armeni, Cattolici, dei latini del Syria. In seguito fu nominato ministro al Brasile, dove con molto zelo cercò di far cessare la tratta dei negri. La rivoluzione di Febbraio gli tolse l'ufficio. Nel 1848 fu richiamato al ministero degli esteri per dirigere un lavoro relativo agli affari intertropicali. Ha saputo così bene mettersi nelle grazie del sig. La Hitte, che ne ha ottenuto la nomina di ministro. Egli è un uomo istruito, operoso, molto pratico degli affari, ha maniere molto civili appartiene manifestamente a quella frazione del partito dell'Eliseo, che è la più favorevole e la più devota all'alleanza romana. Ma siccome è uomo di spiriti conciliativi e pacifici, è a sperare che al governerà con prudenza, e non fomenterà in alcuna guisa le passioni ostili al vostro governo, il quale merita tutte le simpatie della Francia.

SPAGNA

MADRID 14 nov. Scrivono alla *Correspondance*:

Al fiore della seduta di ieri, il presidente del consiglio rispose al sig. Lopez. Il suo discorso fu ascoltato dai senatori con la più grande soddisfazione.

Il senato, parve soprattutto, partecipare alla emozione che animava il presidente del consiglio, allorché questi disse: « Sì, o Signori, il governo fece quanto era in lui a fine di meritarsi la fiducia della regina, la fiducia delle corti e quella della nazione. Egli non indietreggiò dinanzi ad alcuno spedito né ad alcuna fatica per farne degno; e può con verità e con franchezza asserire, che gli effetti corrispondono le sue stesse speranze. La Spagna è in pace; ella è lieta e felice, mentre l'Europa è agitata, e sta varcando una crisi pericolosa. Nulla ha a temere la Spagna, ed io lo attesto solennemente affinché tutti nel nostro paese si diano fidamente e accuratamente ai loro lavori giornalieri. Nulla ha a temere la Spagna, intanto che l'Europa è esposta a mille avvenimenti, rischi, perigli di giorni di discordia. Le nostre condizioni non buone, perché noi vogliamo regnare ovunque la fiducia; questa seconda sorgente di ricchezza e di benessere ai popoli. E la Spagna è tranquilla, ben sapendo, che i perseguitati appresser qui a loro spese [e ne sono ormai intimamente convinti] che essi non ottengono giammai ciò che essi desiderano. »

Quanto alla libertà della stampa [di cui ha parlato il signor Lopez] ne dirò schiettamente quel che ne ha già detto uomini competenti: ella è la migliore e la peggior cosa, ad un tempo, che sia al mondo. La migliore, allorché se ne faccia buon uso; la peggiore, ove se ne faccia un cattivo. »

Il discorso del presidente del consiglio terminò fra gli applausi dell'Assemblea.

Oggi il general Serrano, che doveva combattere il progetto di indirizzo, si limitò a chiedere al governo alcune spiegazioni intorno al memorandum mandato a Londra nel 1848 dal governo spagnolo in occasione della disputa col sig. Bulwer.

Le spiegazioni, date dal presidente del consiglio, sono state categoriche, e quell'incidente non ebbe altre conseguenze.

Nella tornata del Senato di ieri l'altro, il degno e venerando arcivescovo di Burgos prestò giuramento e prese posto nella Camera alta. La storia di questo celebre prelato è notissima. Il padre Cirillo fu il fermo sostegno di una causa contraria a quella che noi sosteniamo, sino al momento in cui la sua adesione a quella causa sarebbe stata un'ostinazione e non sarebbe più stata compatibile coi sentimenti di un buon spagnolo, e ne anche (possiamo dirlo) di un buon cristiano. Fu veramente un momento solenne soddisfacente per tutti i buoni spagnoli quello in cui il venerando arcivescovo alla domanda diretta gli si giurava fedeltà alla costituzione ed alla regina legittima della Spagna Isabella II, rispose con voce sonora: *Sì, io lo giuro.* In attesa di quel giuramento mille idee lusinghiere occupavano la nostra immaginazione. Noi ci figuravamo essere quell'atto la solenne consacrazione di tutti gli spagnoli, l'oblio intero del passato e l'anatema contro coloro che volessero per l'avvenire turbare la nostra quiete. Era per noi l'annuncio del termine d'ogni civile discordia, e che per tutti gli spagnoli più non eravi che un sovrano legittimo ed una legittima forma di governo.

15 novembre. Ieri ebbe luogo la inaugurazione della via ferrata da Madrid ad Aranjuez. Nel primo convoglio partiva S. M. la regina madre.

La discussione sull'indirizzo alla regina è stata chiusa al Senato.

INGHILTERRA

LONDRA 19 novembre. I giornali pubblicano una lettera del sig. Langdale, distinto membro del partito cattolico nell'Inghilterra, in risposta alla lettera di lord John Russell circa la bolla papale. Il sig. Langdale sostiene che l'autorità esercitata dal pontefice non può essere giudicata dal potere dell'uomo, non essendo cosa mondana, né tale da dar ombra ad alcun sovrano temporale; che essa fu riconosciuta senza contrasto in questo regno per molti secoli, e che infine il diritto di nominare vescovi è antico quanto la Santa Sede, avendo prevalso alla potenza dello stesso Impero Romano. La questione si riduce quindi, a suo credere, nel sapere se i cattolici inglesi godranno, pari a' loro correligionari d'Irlanda e delle colonie, de' benefici dell'atto di emancipazione, e il sig. Langdale si mostra convinto che lord J. Russell non permetterà che si associ il suo nome rispettabile al rinnovamento d'atti violenti e di esclusione in odio a' cattolici, che il progresso del secolo fece sparire.

La notizia, che Wiseman sia espulso sembra non verificarsi. I fogli inglesi del 20 non ne parlano. Anzi dicono, che egli abbia diretto una memoria giustificativa al governo.

Il *Morning-Advertiser* dice in un lungo articolo, che la voce dell'Inghilterra e della Francia saranno intese nell'Alemagna come le due potenze che assicurando la causa costituzionale toglieranno ogni ragione di guerra. Egli dice che lord Palmerston giustificava la confidenza che il mondo ha in lui riposta, e che ogni sua mira sarà rivolta ad assicurare la libertà costituzionale in Prussia.

GRECIA

La mattina dell'11 la regina, accompagnata da numeroso seguito, si recò al palazzo legislativo, ove fu accolta da una commissione mista, composta del sig. Deljanoff, rieletto presidente del Senato, e del sig. Metaxa, presidente anziano della Camera elettiva. Ricevuta con vive acclamazioni dai legislatori e dal popolo ivi convenuto, essa salì al trono e pronunciò il seguente discorso:

« Signori Deputati e signori Senatori! Riuniti nuovamente in questo recinto, innalziamo le nostre voci all'Onnipotente, invocando la Sua benedizione su noi. »

Provo vera gioia nel render pubblica testimonianza dello splendido modo onde la nazione tutta corrispose ai voti che le aveva espresso il re, il giorno nel quale si congregò dalle Camere. La soddisfazione del sovrano sarà pari ai meriti e agli elogi dovuti al contegno della nazione.

Il sincero concorso che incontrai, durante l'assenza del re, in tutte le classi del paese, non poté che accrescere l'affetto che io gli porto. Il re, ritornando fra breve in grembo alla patria, vi troverà nuovi pegni di fiducia e di attaccamento per suoi fedeli sudditi.

Vi annuncio con piacere il mantenimento delle nostre amichevoli relazioni colle potenze estere. Signori, voi darate tosto principio a' vostri importanti lavori; in tale occasione non ho a rivolgervi che una sola ed unica raccomandazione. Conservatevi con completa annegazione agli interessi generali della patria; secondate il governo del re in tutte le sue intenzioni per il pubblico bene, non prendendo altra guida alle meditazioni e agli atti vostri fuorché il prosperamento e il progresso del paese.

Procediamo con zelo al compimento dell'opera alla quale fummo chiamati, e speriamo che l'Altissimo ci concederà la sua eccelsa protezione.

Io proclamo l'apertura della prima sessione del terzo periodo parlamentare. » Il numero dei deputati giunti in tempo, e presenti a questa solennità era di 37, e quello de' senatori di 29. Si annunciò la nomina di quattro priori senatori nelle persone dei generali Kitoz Travella, Gardikioti Griva A. Vlachopola, e del sig. Chadrisko, ex-presidente della Camera. (O. T.)

TURCHIA

Dai giornali rileviamo che Mehmet pascià, già ambasciatore ottomano a Londra, e che trovavasi in conge-

do a Costantinopoli, fu nominato governatore generale di Aleppo, ove doveva recarsi indilatamente a bordo d'un piroscafo dello stato, messo a sua disposizione. Inoltre vennero nominati due ispettori generali, Ismet pascià per l'Anatolia, e Sami pascià d'Egitto per la Romania, e anch'essi dovevano partire in breve per la loro destinazione.

La vertenza fra le autorità di Damasco e il console prussiano in quella città a motivo della crudeltà commesse contro Romano fu composta amichevolmente.

La *Gazette de l'Etat*, foglio del governo ottomano, riferisce che il sultano emanò un'ordinanza, in cui si biasimano le malversazioni e la corruzione onde peccano molti funzionari turchi, derivanti dall'abuso introdottosi di sfuggire un lusso superiore alla propria condizione. Quindi si esortano gli impiegati a porre le spese in equilibrio coi redditi, dicendo loro che così operando si acquisteranno la fiducia imperiale, altrimenti se ne renderanno indegni.

Il *Journal de Constantinople* del 14 reca un memorandum del ministro ottomano degli affari esteri alle varie legazioni, con cui si annuncia che il nuovo codice di commercio, la cui compilazione fu ordinata tre anni sono dal Sultano, è compiuto e volgarizzato in varie lingue, ed entrerà in vigore il 6 novembre dell'anno venturo. Un altro atto dello stesso ministero notifica ai rappresentanti delle potenze estere i provvedimenti governativi, intesi a togliere dalla circolazione le monete vecchie e forestiere.

Samì effendi, ambasciatore del Sultano presso il re di Persia, era arrivato a Teheran il 20 agosto, dopo un viaggio di 70 giorni, ed aveva ricevuto cortesissima accoglienza dallo Sciah.

Il governatore di Smirne Halil pascià ricevette dalla capitale un firmano transitorio, che abolisce l'*huratch*, imposta alla quale eran soggetti i cristiani (*rahias*) in sostituzione del servizio militare, la cui arbitraria esazione dava adito a gravi soprusi. D'ora innanzi l'erario sarà indennizzato direttamente dai ministri dei vari culti, ai quali spetterà la cura di andare intesi colle rispettive comunità per riscuotere questa tassa in altra guisa. (O. T.)

ULTIME NOTIZIE.

AUSTRIA. — Vienna 27 novembre. (Giorno questa mane in via privata). La posizione è sempre la stessa. Viene spedito un dispaccio il più conciliante alla volta di Berlino; s'attende con ansietà una risposta. Le metaltiques ribassarono ieri sera, le azioni della Glognitz più alte. (O. T. del 27.)

GERMANIA. — Le notizie che questa mattina abbiamo sulle cose germaniche si limitano al dispaccio telegrafico da Vienna, che trovasi qui sopra, il quale viene ad attenuare l'importanza delle notizie di ieri, che avevano prodotto un grande allarme alla borsa. Tutto quello, che i fogli di Vienna della sera di lunedì non recarono trovati sotto alla rispettiva data di Germania nel corpo del foglio. Neppure la *Gazzetta d'Augusta* di questa mane ne porta fatti degni di speciale menzione. Solo ci fa conoscere, che la *Nuova Gazzetta di Monaco* e la *Gazzetta d'Annover* si esprimono in buoni assai deciso sulla necessità di una rappresentanza popolare presso la Dieta. La *Gazzetta d'Augusta* soggiunge, che lo fanno in un tuono così risoluto, che non si è soliti trovar mai in que' due giornali, i quali quando parlano delle cose germaniche, sono freddi dal verice allo piante. E conchiude, che l'insistere su questo punto essenziale del dover dare una Costituzione alla Germania, assicurerà agli Stati medi una posizione conveniente, più forte che non ogni preparativo guerresco. — Il consiglio della *Gazz. d'Augusta* verte in questo, che la Prussia s'avea guadagnato dei partigiani in Germania, in quanto lasciava sperare di voler far ragione a due bisogni dei Tedeschi, l'unione e la libertà. Per fare opposizione alla Prussia appunto i quattro regni (Baviera, Sassonia, Württemberg e l'Annover) avevano combinato un piano, che lasciava, nella Nuova Confederazione, una parte alla rappresentanza popolare. In appresso, quando si credeva di poterne far senza, tale piano era stato abbandonato; ma sembra, che venga messo in vista un'altra volta, dopo che la Prussia fu pronta a rinunziare a Varsavia all'idea d'una rappresentanza popolare o che invece, nella sua attuale smania guerresca, non fa che chiedere per sé la parità coll'Austria. Questa parità non è, che l'interim reso stabile ed organizzato, invece che provvisorio ed incompiuto; il dualismo delle due grandi potenze, che dicesti desiderato dalla Russia, e che il partito specifico prussiano dei reazionari della *Kreuzzeitung* vorrebbe pure ottenere; il vassallaggio non dissimulato di tutti gli Stati secondari, e forse la mediatizzazione dei minori, se a questo la gelosia dell'Inghilterra e della Francia non si oppongono. Una tale posizione per i quattro regni, che intendono di essere abbastanza forti per poter godere di qualche indipendenza, diverrebbe assai difficile. Ora ecco, che mentre la Prussia procura di riacquistare la popolarità perduta colle sue tergiversazioni, mediante i rumori di guerra, le si opporrebbe l'idea, dai Tedeschi non mai smessa, d'una rappresentanza popolare. Quest'idea del resto l'abbiamo veduta puntellare non solo nella stampa della Baviera e dell'Annover, ma anche in quella di Vienna; e certo è un diversivo molto opportuno nelle questioni attuali, nel punto, che il discorso del trono in Prussia lascia travedere in qualche luogo, che paiono siano troppe le libertà accordate. Però, d'altra parte, né la rappresentanza popolare proposta è fatta per semplificare la questione; giacché saranno sempre a quella di dover decidere qual parte vi abbiano da prendere i paesi non tedeschi, cui si direbbe far entrare nella Confederazione nuova. Poi che diranno gli Stati minori, che si sono messi sotto al patronato della Prussia? Che diranno la Prussia e l'Austria, che si possono più presto accordare nel dualismo o nel potere eccentrico centralizzato e forte, che non in una posizione, nella quale tutti i piccoli Stati tutti insieme per la rappresentanza popolare verrebbero a formare un terzo corpo fra i due, non abbastanza compatto per tenere in bilancia l'altra ad e nella sua strana composizione tale da far nascere ogni piede alzato?

APPENDICE.

(Corrispondenza del Friuli)

Squareio di un parere del Co. Mengotti come Referente del Censo intorno al Rimboscamento.

(Continuazione e fine)

Nè in detta somma di 20 milioni dispendiata nel breve giro di soli due lustri si comprendono le gravissime spese dovute sostenute dai Consorzi, o dai singoli frontisti, per resistere più a lungo che è possibile alla minaccata distruzione dei fondi; nè si comprendono tampoco gli immensi danni sofferti in questo intervallo, tuttocchè breve, dalle Provincie invase e sommerse nelle fatali allagazioni, che a quando a quando le desolano: sicchè qualora uniti insieme si volesse come giustamente si dovrebbe, tutti questi dispendii e danni del Tesoro, e della nazione, il loro prospetto diverrebbe, nonchè lagrimevole, spaventoso.

Alla seconda difficoltà potrei rispondere del pari, che difficilissimo e pressochè impossibile infatti sarebbe il voler rimettere le selve sulle coste diroccate e precipitose dei monti col solo desiderio, senza far nulla dal canto nostro, e abbandonando questa operazione alle sole forze della natura.

Perciocchè sebbene sia grande, possente e fortissima la tendenza e virtù della natura per ricoprir di piante di qualche specie un suolo ignudo ed incolto, pure riescon vani i suoi sforzi, dove il terreno è rapito e travolto dalle ruine dei monti, e dai furiosi torrenti, che vi si formano per la subitanea e stemperata sopravvenienza dell'acqua.

La terra senza ritegno è trascinata al basso in quei luoghi ripidi, e cadenti, come si è detto di sopra, e la distruzione cresce già da se medesima, e si dilata orribilmente, ed è appunto perciò che si è osservato essere insufficienti le misure proposte dalla Direzione generale del Demanio.

Ma qualora sia la natura opportunamente aiutata, qualora sia posto un freno al dirampamento delle terre, qualora possano appiagliarsi le piante senza essere rovesciate ne precipitzi unitamente alle ghiaie, ed alle materie che piovano dai fianchi laceri, e scoscesi, non v'è dubbio, che non sieno per reprisinarsi felicemente le selve.

Ciò che la natura non farebbe che a stento, e in un lunghissimo corso d'anni, attesa l'attuale distruzione e ruina dei monti la farà facilmente e con meravigliosa sollecitudine, protetta e secondata che sia dalla nostra industria, diligente, ed esperta cooperazione.

Ma siccome ancor pregiudizii, e l'erronee opinioni, quando sieno troppo radicate e diffuse, debbon essere sempre trattate con prudente riguardo, nè possono essere vinte giammai se non dalla testimonianza del fatto, e dell'esperienza visibile e palpabile, così propongo con tutta la persuasione, che sia fatta procedere una prova sopra una parte sola di questi territori, la quale possa servir di modello, o di campione, secondo il successo, per le altre parti dei Veneti paesi.

E dovendo indicare, quale sarebbe a mio avviso questa parte da prendersi per un sì decisivo esperimento, io direi che esser dovesse quella che porge origine ed alimento ai fiumi Brenta e Bacchiglione. Tutte le ragioni fisiche ed economiche concorrono a mostrar la ragionevolezza di questo pensiero...

Qui il Mengotti fassi a proporre il suo progetto intorno al regolamento di que' due fiumi ed all'imboscamento delle montagne di dove derivano le sorgenti loro. Addita al Governo la istituzione di un Commissario a quest' uopo, provveduto di un sapiente ed esperto ingegnere e di un ufficio proprio, la necessità dell' annuo dispendio erariale di seicento mila lire per cinque anni e pel solo rimboscamento dei monti donde il Brenta ed il Bacchiglione; dispendio ben compensato dai risultamenti cui si ripromette in codesti cinque anni di conseguire, dove si usi grande attività ed energia, molta fermezza e non minore prudenza per adoperare ora l'autorità ora la persuasione, preferendo sempre, ei dice l'ultimo mezzo, ove si possa. Associandosi l'opera del pubblico erario con la privata suddivisione enfiteutica dei terreni comunali e chiamato lo interesse dei privati a possente soccorritore nella grande e beneficentissima impresa, si otterrebbero i migliori e più pronti risultamenti, e soccorsi ad una minaccia delle più spaventose. Non mancano uomini; anche tra noi ve ne hanno parecchi rispettabilissimi, a quali mi sia concesso di ricordare col debito onore i nomi che forniva al pregievole Dizio-

nario agronomico del chiar. amico mio il dott. Francesco Gera il lungo ed assennato articolo intorno al rimboscamento (1) ed attendesi pure la promessa speretta a quest' uopo importantissimo del sig. Buja. Mancano per gran parte i fatti o giungono troppo tardi, ed ogni ritardo in argomento di simile natura è sempre dannoso; poichè impedisce il bene e cresce grandemente la misura del male.

(1) E questi li chiariss. sig. Luigi Favero Ispettore dei Boschi in Conegliano. Ne furono fatte delle copie anche a parte che portano a titolo: Memoria sul Rimboscamento della Montagne Veneta, Stabilimento Antonelli, 1859.

FATTI DI ALEPPO.

Abbiamo già dato alcune notizie sui fatti dolorosi di Aleppo. Ora l'Osservatore Triestino ne reca alcuni nuovi particolari, che diamo in questa pagina, per servire alle condizioni materiali del nostro figlio:

« Abbiamo già fatto ultimamente conoscere ai nostri lettori i tristissimi casi avvenuti in Aleppo in cui i più fanatici fra i Musulmani, traendo pretesto dal rifiuto della coscrizione, si permisero atti di violenza e crudeltà insulsi contro i cristiani, col penetrare nei quartieri di questi ponendo a sacco e a fuoco le chiese e le abitazioni. Questi fatti ci vengono confermati ed esposti nei loro minuti dettagli da una nostra corrispondenza di Aleppo in data del 24 ottobre, la quale assicura che il danno recato ai cristiani in questa circostanza ascende più che ai 7 milioni di fior. Secondo la relazione dell'Impartial di Smirne, da noi riportata, sembrava che l'insurrezione scoppiata la sera del 16 ottobre fosse stata sedata la sera susseguente per opera delle autorità, ma invece deduciamo dal citato carteggio e da un altro ragguaglio di Beirut del 14 corr., che la sollevazione si protrasse sgraziatamente ancora per vari giorni, non essendo la città ritornata all'ordine che il 9 corr. Atteso l'importanza universale di questo doloroso avvenimento, pubblichiamo quella parte delle nostre relazioni che serve a dare una idea dello stato attuale delle cose in Aleppo.

Aleppo 24 ottobre. Nella giornata del 18 il popolaccio s'impadronì dell'Arsenale di Aleppo, e quantunque dal vicino castello si cercasse difenderlo con delle fucilate; nondimeno portò via tutte le armi che ivi si trovarono per quanto la maggior parte fossero in cattivissimo stato e servì ad esse di maggior coraggio e stia ora a farle riparare.

Il pascià assieme ai grandi del paese vedendo, che era loro impossibile di rimettere l'ordine, cercarono di affidare il comando della città ad Abdullah-bey, antico capo dei giannizzeri, il quale ha molta influenza nel popolo, quantunque dal governo fosse stimato uomo da non potersi fidare. Conosciuta questa disposizione il corpo consolare si radunò onde domandare dal medesimo protezione per le loro persone e per loro connazionali. Abdullah-bey ricevette con piacere la nota collettiva del corpo consolare, e subito si portò egli stesso ad assicurare i consoli, che nulla avevano a temere, mentre erano state prese tutte le disposizioni per assicurare la tranquillità e rimettere per quanto gli era possibile l'ordine in città, alla quale cosa riuscì. Intanto la popolazione tutta, compresi quei quartieri che non avevano preso parte alla prima sommossa, vedendo la debolezza del governo, minacciosa si portò nelle vicinanze della caserma, intinuando al pascià di acconsentire alle condizioni che a lui veniva a rappresentare, e se le avesse rifiutate avrebbe dato immediatamente l'assalto alla caserma.

Il pascià con i grandi del paese ed il generale comandante la divisione, dopo mezz'ora di consiglio di guerra decise di accordare tutte quante le domande che venivano loro fatte, riserbandosi di esporle alla S. Porta per averne il consenso, e tali domande sono le seguenti:

1. Perdono generale; 2. Promessa di non far più la leva; 3. Che il diritto del ferde sia percepito sugli immobili come è volere del G. S., e non sugli individui; 4. Che Abdullah-bey sia nominato caimacam, e gli sia dato il comando della città; 5. Che il pascià e i grandi del paese scendano dalla caserma e ritornino nelle rispettive loro abitazioni; 6. Che i cristiani non debbano più avere schiavi né schiave, né possano montare a cavallo, vestire come anticamente e dimostrar debbano tutto il rispetto verso i turchi; 7. Che i vescovi non possano più alzare la croce, accompagnando i morti al sepolcro, né pregare pubblicamente, né tampoco avere delle insegne vescovili quando passeggiano in città, e che non si possa suonare campane né campane d'ogni sorte nelle chiese.

Il pascià unitamente al consiglio ed il generale di divisione nel timore di non poter difendere la caserma

hanno acconsentito a tutte le domande del popolo e firmarono i voluti patti, e per mezzo d'un ufficiale del carteggio verbalmente ne fecero parte al corpo consolare. Questo subito si riunì e decise di chiedere collettivamente al caimacam Abdullah-bey delle guardie onde venissero garantite le persone dei consoli, le proprietà e la nazione, al quale invito rispose che avrebbe preso in considerazione quelle domande invitando i consoli a tranquillarsi. Tutto che Abdullah-bey prese le redini del governo, il popolo si calmò, ma tutto armato pronto stia ad ogni evento.

Nella notte del 20 al 21 si sparse la notizia che il generale Ben (ora Murad pascià) doveva prendere il comando delle truppe, e che era stato deciso dal consiglio di guerra di espedire dalla caserma il quartiere di Bab-el-Nerab, e che il generale Ben alla testa di 200 uomini si era impegnato di mettere l'ordine in città, e di disarmare il popolo; d'altra parte si seppe che i rivoltosi prendevano delle misure onde impadronirsi del castello dove sono munizioni da guerra in quantità, difese soltanto da una trentina di cannonieri del paese intesi coi ribelli, e che se la caserma avesse cominciato il fuoco sopra il loro quartiere, erano decisi ad incendiare tutti i bazar e campi, onde più facilmente saccheggiare la città cominciando dai grandi turchi.

Il console di Francia si portò di notte alla caserma onde pregare il generale Ben a desistere da una sì ardua intrapresa, esponendo i gravissimi danni che ne sarebbero ridondati, e che si sarebbe fatto una protesta dal corpo consolare.

Alla spuntar del giorno della mattina seguente si radunò nuovamente il corpo consolare e fu convenuto ad unanimità che i rappresentanti delle quattro grandi potenze si porterebbero immanamente alla caserma onde invitare S. E. Zerif-Mustafa pascià di attenersi alle condizioni che aveva creduto dover accordare al popolo fino a tanto che fossero ratificate o no dalla Sublime Porta per non esporre la città ad essere totalmente distrutta; fu la deputazione benissimo ricevuta, ed il governatore promise alla medesima che le cose sarebbero in statu quo fino ad avere la risposta da Costantinopoli, e sarebbe allora di agire secondo le istruzioni che poteva ricevere. In quel frattempo sperava e di ricevere rinforzi di truppe ed agire attivamente tenendosi ora soltanto sulla difensiva; questa determinazione conosciuta dal popolo fu applaudita moltissimo e già i capi dei ribelli ricorrono al corpo consolare onde s'intermetta col governo a pacificare la ribellione. Il caimacam Abdullah-bey fece intanto una pubblicazione in città facendo conoscere al popolo li 2 primi articoli della convenzione ottenuta invitandolo a deporre le armi, ed aprire le botteghe, cosa che fu messa in parte in esecuzione per quello riguarda i bazar dei coimacemisti; che la città ora si trova bastantemente tranquillo; questa cupa calma però non lascia prevedere verun miglioramento e tutta la popolazione turca è in aspettativa di vedere cosa arriverà all'arrivo delle truppe; e minacciosa si vanta che non lascerà entrare le medesime nella città. Intanto i turchi stessi vuotano le loro botteghe, portando le mercanzie nelle proprie abitazioni: la più grande diffidenza regna dovunque.

Beirut 14 novembre. Ieri giunse la lieta nuova dell'intera sconfitta dei Turchi ribelli di Aleppo il 6 corrente; il governatore generale arrestava l'impostogli caimacam Abdullah Babulci con altri cinque capi che aveva attirati al palazzo in città. Sotto pretesto di venire a un accomodamento, li fece venir seco alla caserma Sciek Gabrak fuori la città e pubblicava la sottomissione; il 7 li ribelli avendo intrapreso nuove ostilità, furono in tre ore battuti nel quartiere Souk-el-Koussa; l'8 poi vi fu nuova resistenza nel quartiere el-Krai ed in due ore una seconda disfatta; il 9 poi ultima tentativo di resistenza accanita nel quartiere di Bab-el-Nerab e dopo tre ore di fuoco d'artiglieria la truppa irregolare e regolare vi penetrò e pose in piena fuga i disfattisti ribelli. La perdita di questi si calcola da 500, a 3000, 4000 o 5000, il minimum ci sembra più veridico; la perdita delle truppe si calcola da 70 ad 80 individui. Il bazar del quartier Souk-el-Koussa fu incendiato. Si loda l'abilità del generale Kerim pascià, che si presume avere dato ascolto ai buoni consigli del generale Ben.

Secondo le stime fatte dalle varie spedizioni d'oro che la California e' ricca, possiamo ritenere il valore di 3 milioni e 300,000 lire sterline. Le due zecche degli Stati Uniti, fino al 30 settembre 1850, hanno coniato 6 milioni e 200,000 sterline.

PACIFICO FALCETTI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambetti-Murero.